

Authority control: stato dell'arte e nuove prospettive

Barbara B. Tillett

Da decenni, ormai, si discutono e confermano le virtù dell'*authority control*. I catalogatori, almeno per un secolo e mezzo, hanno documentato le loro decisioni su come ciascuna forma autorizzata del nome per ogni entità dovrebbe essere rappresentata nel catalogo. Hanno registrato le varie forme dei nomi attribuiti a un'entità per registrare i rinvii che offrivano agli utenti dei propri cataloghi. Hanno raccolto appunti per identificare ulteriormente le entità per se stessi e per gli altri catalogatori che costruivano il catalogo, documentando la loro ricerca sul processo dell'*authority work*. Alcuni hanno sostenuto che non era necessario, la maggior parte ha detto che era essenziale per raggiungere gli obiettivi del catalogo di localizzare e raggruppare i record per le risorse bibliografiche. Altri ancora hanno consigliato di fermare il dibattito e di andare semplicemente avanti, e così si è fatto, tenendo sempre presenti i costi.

Si è sostenuto fin dagli anni Settanta che l'*authority work* è la parte più costosa della catalogazione, e stiamo ancora cercando delle vie per automatizzare e semplificare il lavoro per ridurre i costi. Un passo da gigante in questo senso è stata la scelta di suddividere il lavoro e condividere la risorsa di un *authority file* comune tra molte biblioteche. Ne sono stati esempi l'ormai famoso progetto cooperativo NACO (Name Authority Cooperative), che ha coinvolto la Library of Congress e altri partner. Ci sono anche numerosi esempi di *authority file* condivisi su base regionale o nazionale, come l'Hong Kong Chinese Authority Name, conosciuto come HKCAN. Le attuali tecnologie ci consentono più facilmente di connettere molti di questi *authority file* e di aumentarne la solidità, di migliorare quelle risorse e di aprire nuove possibilità di servizi agli utenti.

Se applichiamo l'*authority control* nell'attuale ambiente Web, ci rendiamo conto di quanto esso dia precisione alle ricerche, di quanto la struttura sinetica dei rinvii consenta la navigazione e fornisca all'utente finale le indicazioni per le varianti [*variations*] e le incoerenze, e di quanto le forme controllate di nomi, titoli e soggetti aiutino a raggruppare le opere nella presentazione dei risultati. Ancora di più oggi, possiamo immaginare l'impiego degli *authority record* per collegare effettivamente le forme autorizzate di nomi, titoli e soggetti al di là del catalogo, per il quale erano state progettate originariamente, ai vari strumenti e risorse accessibili in linea, come le *directory*, i dizionari bibliografici, i servizi di *abstracting and indexing*, ecc. I cataloghi delle biblioteche si possono trovare adesso nel mix dei vari strumenti offerti sul Web.

Nel 1979 la LITA (Library and Information Technology Association) ha tenuto una serie di corsi intensivi dal titolo *Authority control: the key to tomorrow's catalog*, in cui ricordava che la struttura sinetica dei cataloghi nel Nord America deve le sue origini a Charles Ammi Cutter. Nelle sue *Rules for a printed dictionary catalog* del 1876, Cutter affermava che il controllo delle forme dei nomi era uno degli "strumenti" per soddisfare le funzioni del catalogo (che chiamava "oggetti"). Le funzioni erano: «consentire a una persona di trovare un libro di cui conoscesse o l'autore, o il titolo o il soggetto» (spesso definita *funzione di localizzazione*), «mostrare che cosa una data biblioteca possiede di un dato autore, su un dato soggetto, di un certo tipo di letteratura» (questa è chiamata *funzione di raggruppamento*) e «assistere nella scelta di un libro in base all'edizione (bibliograficamente), al carattere (letterario o di argomento)» (questa fa parte di una *funzione di identificazione*) [1, p. 10]. Cutter sottolineò l'importanza della struttura sinetica dei rinvii di un catalogo per offrire all'utente la forma autorizzata utilizzata per raggruppare le opere di un autore.

Seymour Lubetzky, nei suoi *Principles of cataloging* del 1969, notava che si può svolgere la funzione di raggruppamento rendendo possibile una ricerca sotto una qualsiasi forma variante per recuperare le opere di un autore sotto uno qualsiasi dei nomi usati – anche una citazione da una

bibliografia, ed eliminare così il problema della scelta del nome con il quale identificare un autore nel catalogo [2, p. 94].

Durante il corso intensivo della LITA del 1979, Ritvar Bregzis ha formulato l'ipotesi che non abbiamo bisogno di ulteriore lavoro per trovare la forma autorizzata del nome o di un titolo uniforme, dal momento che possiamo creare associazioni, relazioni tra le opere collegate. Scrisse che «la tecnologia informatica ci ha dato la possibilità di ritornare alla struttura sindetica della registrazione del catalogo, la struttura in cui la forma autentica dell'informazione identificativa nella descrizione della pubblicazione, essendo anche la forma citata più frequentemente, assume anche una identità propria di componente del catalogo [3, p. 24]». Lo facciamo utilizzando i rinvii per indirizzare l'utente verso il punto nel quale l'insieme delle registrazioni è ordinato in modo da raggruppare le opere di un autore. Questo insieme di registrazioni può essere ottenuto sul video di un terminale e il computer può gestirlo senza contenere effettivamente le registrazioni in qualche particolare ordine nel database, ma piuttosto indicizzandole per la visualizzazione in base alla richiesta. Come notato da Ritvars Bregzis, l'inclusione di una forma autorizzata dell'intestazione non è un requisito del record bibliografico, dal momento che nel sistema la possiamo collegare direttamente alle opere correlate dell'autore. Sebbene non avesse previsto l'uso dell'ISADN o le citazioni di livello opera/espressione, questi strumenti sono oggi disponibili per svolgere le stesse funzioni. Anche Michael Gorman partecipò a quei corsi. Insieme ad altri suggerì il modo in cui ottenere i collegamenti [4, p. 166-177], ricorrendo a una struttura dove esistessero registrazioni univoche per ogni *item* fisico collegato ai record per le persone, gli enti collettivi, le opere, i soggetti correlati, e altri record per gli *item* fisici. Ci sarebbe stato un *authority record* per ogni opera con più di una descrizione bibliografica e identificata da più di un titolo. Gorman aggiunse che non ci sarebbero stati *authority record* composti da autore/titolo. Queste idee si adatterebbero molto bene al modello concettuale dell'universo bibliografico di FRBR.

Quando cominciai il lavoro dell'Authority Control Interest Group (ACIG) all'interno dell'ALA, feci un sondaggio d'opinione per avviare la discussione. A quel tempo il 18% degli intervistati aveva un catalogo in linea e il 90,4% si avvaleva di qualche servizio bibliografico per la catalogazione condivisa. Confrontai i risultati del sondaggio d'opinione ACIG con altre due indagini precedenti, e scoprii che un numero tra il 13 e il 28% delle biblioteche non aveva *authority file*, ma si basava sui record di altre biblioteche. Comunque, dell'almeno 72% che manteneva degli *authority file* fatti in casa, sappiamo che lo faceva a costi enormi, quando si aggregavano su base nazionale. Ci siamo anche accorti del valore del progetto NACO nel contribuire a ridurre i costi eccessivi per le biblioteche nazionali. Una delle richieste più auspicabili era un *authority file* generale, condiviso a livello internazionale, al quale tutte le biblioteche potessero aggiungere dati. I catalogatori volevano degli accessi al file per parola chiave, oltre alla ricerca per chiave e alla ricerca a testo libero. Gli intervistati volevano file a scorrimento, specialmente per i titoli uniformi del catalogo autore/titolo, i collegamenti al file bibliografico, e la possibilità di navigare facilmente tra le parti dei nomi gerarchici e le forme precedenti e successive. Riguardo alla gestione, si riconobbe che i nomi cambiavano e si chiedevano strumenti per una identificazione automatica di quei cambiamenti che si potessero riflettere nei singoli cataloghi, con un metodo rapido e facile per aggiornarlo e per risolvere i casi di conflitto. Si chiedevano più informazioni identificative (più date), e si suggeriva il ripristino delle note storiche e di funzione. Era chiaro inoltre che le piccole biblioteche sentivano che era importante, per i rispettivi cataloghi, abituarsi a soddisfare le esigenze dei gruppi di loro utenti finali [5].

Siamo ancora a quel punto?

Coltiviamo ancora i sogni dei corsi intensivi del LITA nel 1979 e le speranze dell'Authority Control Interest Group dell'ALA della metà degli anni Ottanta sono tuttora irrealizzate.¹ Qualcuno ha accusato i nostri record in formato MARC e i sistemi bibliografici in linea basati su questi record. È questo che ci sta portando indietro? O possiamo usare il formato MARC piegandolo alla nostra

¹ Anche Arlene Taylor ha recentemente affrontato l'argomento in [6].

volontà? Allarghiamo il MARC per codificare i collegamenti e le relazioni o troviamo un nuovo meccanismo? Nel mondo della catalogazione angloamericana che usa il MARC, di solito la relazione o la funzione delle persone e degli enti veniva specificata aggiungendo un termine “di relazione” ai punti di accesso nelle registrazioni bibliografiche (come previsto dalle AACR2) e talvolta il corrispondente codice MARC (e questo lo si fa ancora per alcune aree della musica e del libro antico), ma questa prassi è stata per lo più abbandonata perché troppo costosa per essere portata avanti, nei nostri sforzi miopi di tagliare i costi a breve scadenza. Adesso scopriamo che ci impedisce l’implementazione completa di FRBR, nel quale queste funzioni sono essenziali per una chiara identificazione, e quindi forse è ora di ripensare a quella decisione di carattere amministrativo.

Abbiamo assistito recentemente a una rinnovata attenzione verso i bisogni degli utenti e ai compiti svolti dagli utenti quando usano il catalogo, affermati ancora in *Functional requirements for bibliographic records* dell’IFLA [7]. FRBR elenca quattro “funzioni utente” – cioè cose che pensiamo che un utente voglia fare con l’universo bibliografico:

Trovare una entità o più entità in un database utilizzando attributi e relazioni – Elaine Svenonius ha suggerito di dividere questo concetto in due parti: *trovare* e *raggruppare* le entità [8, p. 17-18].

Identificare – confermare che l’entità trovata corrisponde all’entità cercata.

Selezionare – scegliere una entità che risponda alle richieste dell’utente quanto a contenuto, formato fisico, ecc.

Ottenere – acquisire un’entità o accedere a un *item*.

e possiamo aggiungere una ulteriore funzione, come fa Svenonius:

Navigare – cioè il catalogo deve consentire ad un utente di navigare attraverso materiali collegati che possono essere nella collezione o anche nell’intero universo bibliografico.

FRBR è un modello in evoluzione e attualmente è in corso la sua estensione all’ambito dell’*authority control* grazie al lavoro del Gruppo di lavoro IFLA sui *Functional requirements for authority numbers and records* (FRANAR) presieduto da Glenn Patton, il quale parlerà in questo convegno. Possiamo dire che questo modello concettuale di FRBR ci consente di soddisfare le funzioni del catalogo in modo nuovo.

Funzioni dell’*authority work*

Quali sono le funzioni dell’*authority work*? Grazie agli *authority record*, al tempo dei libri e dei cataloghi cartacei i catalogatori mantenevano traccia delle loro decisioni per la forma autorizzata di una intestazione e per le forme varianti per le quali venivano fatti i rinvii (nei cataloghi a stampa) o le schede di rinvio (nei cataloghi cartacei). Questi record erano necessari soprattutto per grandi cataloghi e grandi uffici catalografici, per garantire l’uniformità tra tanti catalogatori. L’uso di una forma controllata di intestazione consentiva alle biblioteche di evitare l’acquisizione o la catalogazione involontaria e costosa di materiali già posseduti nelle collezioni della biblioteca. Consentiva inoltre all’utente di risparmiare tempo e fatica grazie alla esplicitazione dei rinvii alle forme controllate delle intestazioni e al raggruppamento delle opere sotto una sola forma, con rinvii alle entità correlate quando era necessario.

Gli *authority record* documentavano i rinvii atti all’intestazione controllata e questo consentiva la gestione del catalogo. Quando una intestazione cambiava o doveva essere cancellata (ad esempio, quando il materiale veniva scartato dalla collezione e l’intestazione non era più necessaria), il tracciato dei rinvii era utilizzato per estrarre le schede di rinvio associate o per cancellare i rinvii dai cataloghi a stampa.

Gli *authority record* documentavano anche l'*authority work* del catalogatore. All'*authority record* si aggiungevano note sulle fonti che erano state consultate per stabilire la forma autorizzata, talvolta sia le fonti dove si era trovata l'informazione, sia quelle che erano state controllate senza esito. Altre note erano aggiunte per i catalogatori, quando servivano a spiegare ulteriormente l'identità dell'entità corrispondente a quella intestazione, distinguendola da altre con un nome simile.

Funzioni per gli *authority record*

Il Web rende possibili nuovi usi per gli *authority record* e nuove funzioni, in aggiunta alle funzioni tradizionali. Ad esempio, come abbiamo scoperto attraverso la condivisione degli *authority record* dalla Library of Congress in linea e particolarmente adesso sul Web, la condivisione del carico di lavoro riduce i costi di catalogazione.

La nostra comunità si è allargata, in questo periodo specialmente in Europa, dove le biblioteche sono considerate, assieme ad archivi, musei e agenzie di gestione dei diritti, come "istituzioni della memoria culturale". Stiamo andando dall'*authority file stand-alone* di una singola istituzione, o anche dai file condivisi in linea verso l'obiettivo di condividere gli *authority file* tra tutte le comunità. L'*authority information* condivisa ha l'ulteriore beneficio di ridurre i costi globali dell'*authority work* oltre a consentire un accesso controllato e una maggiore precisione nella ricerca.

Altre funzioni dell'*authority control* sono:

- semplificare la creazione e la manutenzione degli *authority record* a livello internazionale quando sarà possibile accedere a tutti gli *authority record*;
- consentire agli utenti di accedere alle informazioni nella lingua, nell'alfabeto e nella forma che preferiscono o che la biblioteca locale fornisce loro.

L'esistenza di *authority record* per una entità apre ulteriori possibilità per i collegamenti ad altre risorse, come la *home page* dell'entità descritta e i collegamenti a risorse digitali come dizionari biografici, servizi di *abstracting and indexing*, elenchi telefonici e altri strumenti di reference sul Web. Mi soffermerò più avanti su queste funzioni.

Con la creazione di sistemi bibliotecari integrati negli anni Settanta e Ottanta e le nuove generazioni sviluppate negli anni Novanta, abbiamo realizzato alcune delle promesse dell'*authority control* automatizzato. Perfino alcuni dei primi sistemi fornivano collegamenti diretti tra le registrazioni bibliografiche e gli *authority file*. Questa struttura spesso inseriva un codice nella registrazione bibliografica per il nome autorizzato presente nell'*authority record* associato e il sistema poteva estrarre la forma autorizzata per la visualizzazione della registrazione bibliografica completa. Questa struttura rendeva anche molto più semplice la gestione delle intestazioni e dei rinvii, in quanto era necessario fare la correzione una volta soltanto nell'*authority record* e tutte le registrazioni bibliografiche associate avrebbero visualizzato la forma corretta. Altri sistemi senza collegamento tra registrazioni bibliografiche e *authority record* svilupparono delle funzioni di aggiornamento globale, e alcuni non le hanno ancora, tanto che oggi c'è molta diversità d'offerta sul mercato.

La maggior parte dei sistemi visualizzano l'informazione di rinvio per indirizzare l'utente verso le forme autorizzate delle intestazioni, ma alcuni sistemi non usano affatto gli *authority record*.

Molti sistemi offrono anche la validazione della forma dell'intestazione, confrontando la forma inserita dal catalogatore in una registrazione bibliografica con le forme presenti negli *authority record* e segnalando se esiste o meno un *authority record*. Queste funzioni sono di grande aiuto nell'automazione dell'*authority work*, ma non sono ancora abbastanza evolute.

I cataloghi su Web e i corrispondenti sistemi bibliotecari integrati svolgono le tradizionali funzioni di *authority control*, di creazione e di aggiornamento degli *authority record* e di visualizzazione dei rinvii, ma sono stati considerati principalmente come strumenti per i catalogatori. Se apriamo i

nostri *authority file* all'accesso via Internet, scopriamo che un *authority file* diventa uno strumento utile per altri bibliotecari e professionisti dell'informazione e perfino per gli utenti finali.

I catalogatori e gli altri utenti possono usare l'*authority file* come un ulteriore strumento di *reference* per i cambiamenti del nome e per le informazioni necessarie a identificare le entità, e anche come canale per raggiungere le registrazioni bibliografiche e da quelle poi direttamente le risorse digitalizzate. Le registrazioni in questi file automatizzati consentono anche la navigazione tra le entità correlate.

Il concetto di record potrebbe scomparire, ma non è ancora chiaro che cosa lo sostituirà. Per noi è ancora più semplice usare la struttura del record che fare un più grande salto mentale verso strutture completamente nuove; ma arriveranno. Possiamo immaginare un piccolo passaggio in cui i record serviranno per controllare le varie forme dei nomi di una entità piuttosto che avere ciascuno una singola intestazione come forma controllata (tornando ai corsi del LITA del 1979). Ne abbiamo discusso per decenni, e il Getty l'ha realizzato in molti dei suoi vocabolari controllati.

Ad esempio, nella *Union list of artist names*² c'è un elenco delle forme del nome di una entità che sono state trovate nelle varie risorse, raggruppate insieme per usarle nella ricerca e nella visualizzazione. La scheda indica la fonte in cui è utilizzata quella forma del nome. Nel suo sistema di ricerca e di recupero, il sistema usa tutte le forme varianti quando genera una ricerca sul Web, ma c'è un rovescio della medaglia. Gli utenti non sono informati del perché ottengono tutte le forme varianti che sono recuperate – non capiscono che si tratta della stessa entità.

Se controlliamo tutte le possibili varianti dei nomi di una entità, e li associamo alle registrazioni bibliografiche per le risorse bibliografiche per le quali queste entità hanno qualche ruolo nella loro creazione, produzione o proprietà, dobbiamo spiegarlo all'utente.

Ho cercato sotto Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*. Perché ottengo risposte su questo matematico Charles Lutwidge Dodgson, 1832-1898? In effetti è la stessa persona con due distinte identità bibliografiche e non un caso di varianti del nome.

Si deve informare l'utente delle varianti del nome usate per la stessa persona o ente o opera o in qualche modo attivare la relazione dalla variante all'entità e alle entità correlate. Sì, vogliamo raggruppare le opere della persona o ente, ma vogliamo anche che l'utente capisca quello che sta succedendo.

Numeri standard

Un'altra possibilità per svolgere la funzione di raggruppamento quando ci sono parecchie forme varianti del nome usato da un'entità è l'uso di numeri standard (questo metodo è stato suggerito molte volte negli anni passati) [8]. Perché non registrare semplicemente un numero, neutro sotto il profilo linguistico, per l'entità nella registrazione bibliografica e collegarlo all'*authority record* in cui dovrebbe risiedere la forma per la visualizzazione? O, come hanno suggerito alcuni autori, lasciamo che sia l'utente a scegliere la forma che preferisce vedere. Parecchi sistemi bibliotecari integrati dei primi tempi offrivano e offrono ancora questa tecnica. Nel 1980 l'IFLA propose di usare un ISADN, International Standard Authority Number, come l'ISO International Standard Text Code (ISTC per identificare le opere e le espressioni). Un altro suggerimento è stato quello di usare semplicemente i numeri di controllo degli *authority record*, come il Library of Congress Control Number, come identificatori univoci e permanenti.³ Personalmente preferirei testare l'utilizzo di

² Sul sito Web del Getty si legge: «The Union List of Artist Names (ULAN) ... is a structured vocabulary containing more than 220,000 names and biographical and bibliographic information about artists and architects, including a wealth of variant names, pseudonyms, and language variants». Si veda in linea: <<http://www.getty.edu/research/tools/vocabulary/ulan/>>.

³ Per esempio, nelle raccomandazioni del Gruppo di Lavoro IFLA UBCIM sull'*authority record* di livello minimo e sulle ISADN [9, p. 1].

numeri di record controllati e permanenti, e vedere se funzionano.⁴ Potremmo usare, in alternativa, il numero assegnato a un pacchetto informativo (cioè la versione futura di ciò che ora chiamiamo un “record”) per una entità all’interno del protocollo OAI (Open Archive Initiative) che citerò tra un momento. Ciò consentirebbe di evitare di dovere impiantare una costosa organizzazione internazionale per gestire la distribuzione e il mantenimento di questi numeri. L’investimento organizzativo e i costi sono, in parte, le ragioni per cui gli originali suggerimenti dell’IFLA non sono mai stati realizzati.

Le prospettive future ci fanno credere che potremmo raggiungere alcuni dei futuristici obiettivi dei corsi LITA del 1979 e andare oltre – consentire all’utente di scegliere la forma di visualizzazione, di generare automaticamente molte forme varianti (invertita, in ordine diretto, abbreviata, ecc. – in effetti alcuni sistemi offrono già questa possibilità) e di collegare ad altre risorse Internet, compresi gli oggetti digitali (alcuni sistemi sono in grado di fare anche questo), gli strumenti di *reference* e altri strumenti in un futuro Web semantico.

Sfide a livello globale

Come sappiamo, ci sono molti ostacoli alla realizzazione dell’*authority control* e perfino per la condivisione degli *authority record* su scala mondiale. Ci sono diverse regole di catalogazione che pongono giustamente l’attenzione sulle necessità degli utenti. Ci sono sistemi che vorremmo collegare a quelli che non hanno regole affatto. Chiaramente, un notevole ostacolo consiste nella diversità delle lingue e scritture, ed esiste una difficoltà tecnica nell’accesso e nella visualizzazione dei record contenuti in diversi formati di comunicazione, in particolare i vari MACR – MARC21, UNIMARC, RUSMARC, ecc. e XML.

Nel mondo delle biblioteche digitale e delle biblioteche in generale, recentemente è cresciuta l’attenzione sul bisogno di interoperabilità. La si può realizzare in molti modi, compreso il fatto che ora possiamo mappare diversi formati di comunicazione con i protocolli Z39.50 (in effetti il Progetto LEAF studia questo modello).

Abbiamo sviluppato dei *crosswalk* verso i MARC, compresi dei *crosswalk* per il MARC21 da e verso ONIX, e altri ancora. Abbiamo anche mappato il MARC21 verso il formato XML. Questi *crosswalk* e queste strategie di mappatura ci possono aiutare a cercare e a recuperare le risorse delle biblioteche in modo efficace dalle banche dati degli editori, dei servizi di *abstracting and indexing* e dalle altre risorse del Web.

Negli ultimissimi anni ci sono stati numerosi progetti che ci hanno aiutato ad avvicinarci all’obiettivo di creare un *authority control* su scala mondiale. Numerosi sono sponsorizzati dalla Comunità europea, come il progetto AUTHOR che ha convertito un campione di *authority record* provenienti dai sette paesi partecipanti nello stesso formato di comunicazione UNIMARC.⁵ Il Progetto LEAF che ho appena ricordato cerca di collegare gli *authority file* a scopo di archiviazione utilizzando il protocollo Z39.50 e il protocollo OAI (Open Archive Initiative). I progetti *Index* e *InterParty* ricercavano cooperazione tra biblioteche, musei, archivi e comunità di gestione dei diritti per la condivisione di *authority information*. Il progetto HKCAN (Hong Kong Chinese Authority for Names) fornisce un *authority file* condiviso che funziona tra le biblioteche del consorzio, consentendo l’uso delle forme traslitterate dei nomi e dei caratteri cinesi semplificati e tradizionali.

All’interno dell’IFLA nel 2001 sono state pubblicate le *Guidelines for authority records and references* [11]. Nel 1998 il Gruppo di lavoro MLAR (Minimal Level Authority Records) dell’IFLA identificò gli elementi essenziali necessari agli *authority record* (oggi li definiremmo metadata) [12]. Questo lavoro continua attraverso il Gruppo di lavoro FRANAR (Functional Requirements for Authority Numbers and Records) e procede alla revisione e all’aggiornamento dei

⁴ So che i numeri della Library of Congress talvolta possono cambiare per la stessa entità, ma in linea di massima possono essere considerati “persistenti”.

⁵ Per esempio, si veda Alan Danskin [10].

risultati del MLAR e ultimamente si è aggiunto l'aiuto di Tom Delsey per estendere il modello FRBR agli *authority record*.

All'interno della comunità di metadati, esiste un Gruppo di lavoro sugli "agenti" *Dublin core*, che continua a esaminare le raccomandazioni per il trattamento dell'*authority information* nell'ambiente digitale, come il Gruppo di lavoro DELOS/NSF su "attori/ruoli". La comunità archivistica sta sviluppando anche un Encoded Archival Context per gli *authority metadata* che utilizzano XML.

Presso OCLC continuano i dibattiti sugli *authority record* in CORC (adesso conosciuto come *Connexion*). Questo è un potenziale progetto OCLC che guarda verso l'espansione globale per costruire un *authority file*. *Connexion* ora consente la creazione simultanea di registrazioni bibliografiche *Dublin core* e MARC21.

Un altro progresso degli ultimi anni è stata la diffusione di *Unicode* all'interno dei programmi Microsoft, come il sistema operativo Windows, che consente una maggiore compatibilità globale con funzionalità multi-script. Anche l'espansione a livello mondiale di NACO e SACO agli utilizzatori delle AACR2 e di LCSH (Library of Congress Subject Headings) promuove l'*authority control* su scala mondiale. Sentiremo altro su questi progetti e iniziative nel corso di questo convegno.

La disponibilità di milioni di *authority record* su scala mondiale, file multipli e automatizzati su scala nazionale e regionale, e le possibilità tecnologiche di Internet e dei vari protocolli oggi si presentano tutti insieme, e siamo davvero al punto di far diventare una realtà l'*authority file* virtuale internazionale.

Nuove prospettive per il controllo bibliografico universale

Stiamo anche assistendo a un cambiamento storico del modo di considerare il Controllo bibliografico universale (UBC). I principi dell'UBC dell'IFLA per l'*authority control* corrispondono a quelli per il controllo bibliografico e più esattamente:

- che ciascun paese è responsabile delle intestazioni autorizzate per i propri autori personali e collettivi (non vengono menzionati titoli uniformi, collane o soggetti);
- che gli *authority record* creati da ciascuna agenzia bibliografica nazionale dovrebbero essere disponibile per tutti gli altri paesi che hanno bisogno di *authority record* per gli stessi autori. Ancora di più, che le stesse intestazioni dovrebbero essere utilizzate in tutto il mondo.

Negli anni Sessanta e Settanta, quando questi principi stavano prendendo forma, la tecnologia non era ancora arrivata a rendere possibili queste pratiche di condivisione a livello internazionale. Inoltre, la mancanza di fondi per un istituto internazionale che gestisse il programma impedì che quei progetti futuristici divenissero realtà. Riguardo a una stessa forma accettata a livello mondiale, i componenti dell'IFLA allora erano soprattutto nordamericani e europei e apparentemente non sentivano la necessità di alfabeti multipli per gli utenti di tutto il mondo.

Negli ultimi due anni sta emergendo, all'interno di numerosi gruppi di lavoro dell'IFLA, un nuovo modo di pensare all'UBC. Questa nuova prospettiva ribadisce l'importanza dell'*authority control*, e pone l'utente al centro. Ha un approccio pragmatico che riconosce che gli utenti in Cina potrebbero preferire non vedere l'intestazione "Confucio" in caratteri latini, ma nel proprio alfabeto. Analogamente, gli utenti in Giappone o in Corea potrebbero preferire vedere quell'intestazione nel loro alfabeto e lingua. Le agenzie bibliografiche nazionali continuano ad avere bisogno di propri *authority record* per il proprio controllo bibliografico, ma possono essere collegate a livello internazionale per creare un *authority file* virtuale internazionale, che consentirà la condivisione dell'*authority information* e la futura visualizzazione della forma preferita dall'utente.

Grazie a un *authority file* virtuale internazionale, potremmo collegare le forme controllate dei nomi, titoli, e perfino soggetti dell'*authority file* delle agenzie bibliografiche nazionali e di altre agenzie

regionali. Ci sono parecchi modelli con i quali realizzarlo, e sono necessari altri progetti pilota dei prototipi di questi modelli per testare quale sia il migliore da realizzare. Per essere di massima utilità per gli utenti di ciascun paese, l'alfabeto deve essere quello che gli utenti sono in grado di leggere!

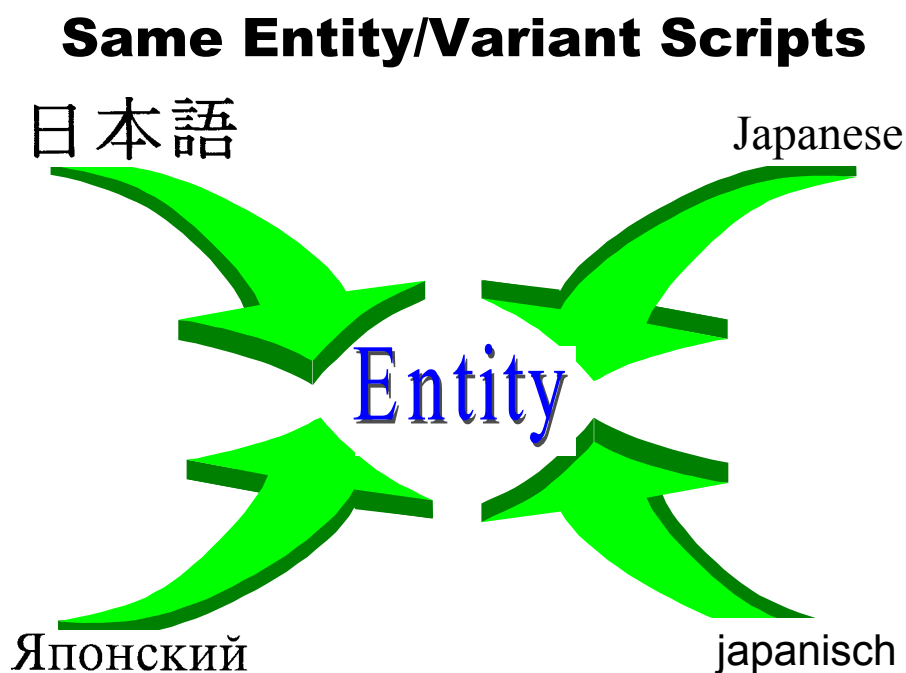


Fig. 1 *Stessa entità/scritture diverse*

La Figura 1 mostra che il nome che attribuiamo a una entità può essere espresso in molti linguaggi e in molti alfabeti. Ad esempio, possiamo scrivere un nome in inglese o in tedesco con un carattere latino, o in russo con un carattere cirillico, o in giapponese (con uno dei tre sistemi grafici) e in molte altre lingue e alfabeti.

La traslitterazione può servire ad alcuni utenti come mezzo per decifrare le registrazioni, ma è molto preferibile l'accuratezza nell'uso dell'alfabeto originale. In effetti, dobbiamo prepararci a riuscire a visualizzare gli alfabeti e la forma dell'intestazione che l'utente si aspetta e desidera.

Credo che molti catalogatori dell'IFLA si rendano conto dell'importanza di mantenere *authority record* in più lingue per la stessa entità. Questo ci permette di rispecchiare le necessità culturali e nazionali dei nostri utenti e, allo stesso tempo, ci permette di costruire la struttura sinetica dei rinvii e delle forme controllate dell'intestazione seguendo le nostre regole di catalogazione. Ci consente anche di inserire varianti in diversi alfabeti, per ora almeno sotto forma di rinvii.

Se consideriamo i collegamenti, dobbiamo riconoscere che regole catalografiche diverse hanno modalità differenti di considerare le entità (le scelte di AACR non sono universali); ad esempio, le

regole tedesche (*Regeln für die alphabetische Katalogisierung* – RAK) non riconoscono che i diari di bordo di una nave posano essere intestati al nome della nave, e quindi non avrebbero un *authority record* per il nome della nave. Altrettanto per gli eventi: ad esempio, per congressi degli enti collettivi, AACR2 crea una intestazione gerarchicamente subordinata per il congresso sotto il nome dell'ente collettivo, mentre le regole tedesche non creerebbero una intestazione per il congresso. Ci sono anche pratiche diverse per nomi non differenziati – i tedeschi hanno recentemente modificato le regole per distinguere maggiormente i nomi – e più facilmente adottano forme non differenziate per i nomi personali ricorrendo alle sole iniziali per i prenomi.

Comunque, anche all'interno delle stesse regole catalografiche, diciamo AACR2, quando abbiamo molte informazioni per distinguere una persona possiamo creare un nuovo *authority record* per distinguere quella persona da altre raggruppate insieme sotto un forma del nome non differenziata. Di conseguenza, la registrazione del nome non differenziato può riflettere diverse entità associate nel tempo.

Se siamo d'accordo che valga la pena condividere l'*authority information* su scala mondiale, come riusciremo a farlo? Esistono parecchi *authority file* di grandi dimensioni, costruiti in base a proprie regole catalografiche e relative interpretazioni. È necessario un progetto unico per collegare le registrazioni esistenti per la stessa entità – un progetto di corrispondenze retrospettive. Una soluzione proposta è stata quella di utilizzare algoritmi di confronto, come quelli sviluppati da Ed O'Neill e altri presso OCLC, basati su indizi bibliografici per il confronto automatico con un livello di accuratezza abbastanza alto. Un progetto *proof of concept* per verificare questo approccio è in corso, in collaborazione tra OCLC, la Library of Congress e la Deutsche Bibliothek di Francoforte. Avremmo comunque ancora dei confronti da fare manualmente e da controllare, ma speriamo che il confronto automatico possa essere di grande aiuto. Potremmo anche programmare il computer per aggiungere stringhe di testo di collegamento e numeri di controllo del record o un numero identificativo per l'entità, per facilitare successivi collegamenti e percorsi verso forme preferite per la visualizzazione. O possiamo scoprire che non avremo bisogno di registrare esattamente questi collegamenti, se i nostri futuri sistemi saranno abbastanza sofisticati da fare i collegamenti al posto nostro.

Alcuni sistemi locali sono già dotati di meccanismi automatici per il confronto sistematico delle intestazioni rispetto a un *authority file* esistente, e possiamo immaginare il meccanismo esteso al lancio di una ricerca su un *authority file* virtuale internazionale, se non si ha riscontro sulla base locale. Possiamo anche immaginare la possibilità di visualizzare le risposte dal file virtuale in modo che il catalogatore modifichi o fonda l'informazione, se lo vuole, nell'*authority record* locale, compresa la possibilità di catturare l'informazione per collegamenti futuri.

Possiamo immaginare l'estensione dell'*authority control* agli utenti per mezzo della visualizzazione di note pubbliche e rinvii (come fa la maggior parte dei sistemi di oggi), grazie a collegamenti alle risorse correlate, come siti Web ufficiali per l'entità, dizionari biografici autorevoli e altre risorse identificative.

Potremmo presto realizzare future funzionalità di selezione della forma della visualizzazione desiderata dall'utente. Alcuni sistemi forniscono specifici strumenti di ricerca per comunità che si concentrano sugli argomenti di interesse per quella comunità nella selezione delle risorse per ricerche in linea, e altri sistemi come *my library* o *my opac* vanno ancora oltre, con strumenti di ricerca specifici adattati alle esigenze del singolo utente. Quei sistemi potrebbero costruire le preferenze dell'utente nell'*authority* per l'alfabeto e la visualizzazione preferite dei vocabolari controllati.

Presto potremmo realizzare anche future funzionalità di scelta delle forme di visualizzazione desiderate dall'utente. Alcuni sistemi oggi offrono specifici strumenti di recupero per comunità da concentrare sui bisogni selettivi di una comunità nella scelta delle risorse per le ricerche in linea, e altri sistemi come *my library* o *my opac* vanno perfino al di là dei singoli strumenti di recupero adattati a singoli utenti.

Vogliamo avere la forma autorizzata preferita da una biblioteca predisposta per la maggioranza degli utenti, ma possiamo anche immaginare di offrire delle preferenze selezionate dall'utente tramite un programma *client*, o un *cookie* che consenta all'utente di specificare solo la prima volta quale lingua, alfabeto o contesto culturale preferisce – ad esempio, le preferenze linguistiche se ci sono varianti, come l'inglese americano e le varianti del Regno Unito, ad esempio “labor” e “labour”.

Inoltre, se si presenta un utente di madrelingua russa, ad esempio, il sistema locale o i *cookies* sul sistema dell'utente possono specificare se egli preferisce vedere la forma dell'intestazione in cirillico e noi possiamo visualizzarla. Si può anche pensare di visualizzare in qualsiasi alfabeto o su una tastiera Braille, o potremmo predisporre una risposta a riconoscimento vocale, in base al profilo degli utenti o ai *cookies*. Si potrebbe farlo inserendo tutte le forme varianti con alfabeti varianti nella stessa registrazione, o meglio collegando *authority record* in più lingue ciascuno dei quali rifletta la necessaria struttura sindetica delle regole catalografiche su cui è basato.

In un *authority system* unificato, potremmo incorporare i rinvii appropriati rispetto alle norme catalografiche che regolano il catalogo per il quale l'*authority record* è stata creato. Vi voglio mostrare cosa potrebbe succedere se applicassimo questo sistema all'*authority record* di Confucius della Library of Congress.

Figura 2. [Manca!]

La Figura 2 è un esempio di come potrebbe apparire un *authority record* della Library of Congress con funzionalità *Unicode* per includere gli alfabeti originali sotto forma di rinvii in un catalogo di biblioteca. In effetti, con *Unicode* i segni diacritici dei caratteri latini apparirebbero dopo le lettere anziché prima, come mostrato qui, ma questo dà comunque un'idea di come potrebbe essere.

Non c'è un ordine particolare da seguire nei rinvii, tranne il posizionare le scritture non latine dopo quelle latine, ma anche quell'ordine non è necessario per il computer: rende solo più semplice al catalogatore la lettura del record. Questo modello mostra inglese, italiano, tedesco, cinese, giapponese, coreano russo e le traslitterazioni (comprese wade-gide e pinyin per il cinese, dal momento che la Library of Congress è appena passata al pinyin).

Si noti anche che le nuove funzioni di MARC21 comprendono l'URL per una pagina Web nell'ultima nota del campo 670. Questo mostra anche l'uso di un collegamento al campo 700 per mostrare che un *authority record* è stata trovata nella Biblioteca nazionale della Cina e presenta le forme di una intestazione autorizzata in base a quelle regole. A Hong Kong hanno un *authority file* locale per i nomi, conosciuto come HKCAN, che usa i campi 7-- per la forma controllata nella scrittura tradizionale cinese. Utilizzano il sistema Innovative Interfaces INNOPAC e sono in grado di sfruttare queste informazioni nella visualizzazione dell'OPAC per indirizzare gli utenti verso altro materiale catalogato sotto la forma alternativa. Questo consente il controllo bibliografico tramite il raggruppamento sotto il nome della persona o dell'ente collettivo.

I modelli del VIAF

Quali modelli possiamo esaminare per questo *authority file* internazionale? Attualmente abbiamo un modello distribuito nel quale un ricercatore utilizzerebbe un protocollo standard come Z39.50 (presto sarà “ZING”, la nuova generazione di Z39.50). Un recente accordo sull'estensione al profilo BATH per Z39.50 consentirà la ricerca e il recupero di *authority record*. Tramite questo protocollo

possiamo fare ricerche sugli *authority file* indipendenti delle agenzie bibliografiche nazionali o regionali.

Un altro modello è avere un solo *authority file* centrale con collegamento a tutti gli altri. Questo modello richiede che l'agenzia centrale confronti le entità e crei i legami, mentre tutti gli altri partecipanti continuano a gestire il proprio file. Un catalogatore avrebbe accesso a tutti gli *authority record* di una entità in tutto il mondo con una sola ricerca sul file centrale.

Un altro modello ancora è una agenzia centralizzata che coordina il lavoro di molti partecipanti e mantiene un *authority file* collettivo centralizzato, mentre le biblioteche possono contribuire a esso come vogliono. NACO usa questo modello in forma controllata. Potrebbe anche essere un modello per un sistema più aperto dove qualsiasi biblioteca può fornire *authority record*, come è stato spesso proposto da OCLC. Comunque, un modello aperto tende ad avere informazioni meno coerenti, a meno che i partecipanti non aderiscano ad accordi reciproci sugli standard e ci siano controlli per evitare la duplicazione involontaria delle registrazioni per la stessa entità. In questo modello l'utente del sistema locale cercherebbe soltanto su un file.

Una variante di questo modello di *authority file* centralizzato condiviso, invece di collegare a un solo *authority file*, sarebbe collegarli tutti a un server centralizzato o a un *authority file* centralizzato virtuale. È "virtuale" perché l'*authority record* completo rimane nell'*authority file* nazionale o regionale e i dati raccolti nel server sono minimi. Si può dire che questo modello rappresenta il miglior approccio in termini di gestione dei record. Si potrebbe utilizzare il protocollo OAI (Open Archive Initiative) con un *server* centrale che raccoglie i metadati dagli *authority file* delle agenzie nazionali o regionali. I record per la stessa entità sarebbero collegati al *server* centrale. Quell'informazione sarebbe aggiornata nel server ogni volta che si verificassero cambiamenti nei file nazionali. Ciò implica che le attività di gestione giornaliera continuino a essere esercitate come oggi da parte delle agenzie bibliografiche nazionali.

Potremmo immaginare molti altri modelli. Sono sicura che anche voi ne trovereste, ed è necessario testarli per verificare quale sia il più adatto all'attuale ambiente Internet.

La Biblioteca nazionale tedesca (Deutsche Bibliothek), la Library of Congress e OCLC hanno avviato un progetto *proof of concept* per testare il modello di *authority file* centralizzato condiviso utilizzando il protocollo OAI. Abbiamo ideato il progetto in quattro fasi.

La prima fase di questo progetto è iniziata nel 2002 per collegare i nostri *authority record* per i nomi personali. OCLC sta testando alcuni algoritmi di confronto per fondere l'LCNAF (Library of Congress Name Authority File – circa 5 milioni di record) e il Personal Name Authority File della Deutsche Bibliothek (PND – circa 1 milione di record). Per il confronto utilizzano i record bibliografici e le informazioni dell'*authority record*. Vogliamo vedere quanto può essere confrontato dalla macchina e quanto invece è necessario che sia confrontato da un operatore umano. Si spera che, se questo progetto si dimostra efficace, possa diventare la base di un reale Virtual International Authority File.

Nella fase 2, non appena completati i collegamenti, metteremo in funzione uno o più *server* con questi metadati – uno sarà presso OCLC, probabilmente un altro sarà presso la sede europea di OCLC (PICA) e un altro presso la Deutsche Bibliothek. Non avremmo in programma di predisporre un *server* separato presso la Library of Congress per questo progetto.

Mentre continuiamo a incrementare il server OAI con record confrontati, l'utente (in questa fase sarebbe un catalogatore), potrebbe essere in grado di controllare il sistema (probabilmente usando SiteSearch o un programma simile) per vedere se esiste già l'*authority record* per l'entità che il catalogatore sta cercando di definire.

Speriamo che, più tardi, i servizi commerciali costruiranno programmi che avviino automaticamente una ricerca sul VIAF quando l'entità non viene trovata nell'*authority file* locale.

Nella fase 3 del progetto *proof of concept*, vogliamo anche testare l'impiego dei protocolli OAI per effettuare la continua manutenzione e aggiornamento dell'informazione sul server raccogliendo metadati sull'informazione nuova e aggiornata o cancellata negli *authority file* locali.

Una possibile ultima fase, la fase 4, consisterebbe nel test delle funzionalità per l'utente finale, per passare alla visualizzazione sulla propria macchina della forma preferita della lingua. Questa fase è solo un'ipotesi futura, ma ci ricorda dell'opportunità che le biblioteche adesso hanno di portare il loro contributo per l'infrastruttura dell'ambiente Internet del futuro.

Possiamo immaginare che un *authority file* internazionale condiviso sia una parte integrante di un futuro "Web semantico". Forse ne avete già sentito parlare nell'articolo di Tim Berners-Lee, fondatore di Internet, su «Scientific American» [13]. L'idea è di rendere Internet più comprensibile per la navigazione sul Web da parte delle macchine anziché da parte dell'uomo. Significa la creazione di un'infrastruttura di risorse collegate e l'uso di vocabolari controllati, che vengono chiamati "ontologie". Queste ontologie potrebbero essere impiegate per consentire la visualizzazione nella lingua e nell'alfabeto propri dell'utente.

Qui le biblioteche hanno l'occasione di contribuire alla infrastruttura del Web del futuro – abbiamo già dei vocabolari controllati nei nostri *authority file*. Questi verrebbero collegati con altri vocabolari controllati dei servizi di *abstracting and indexing*, dei dizionari biografici, degli elenchi telefonici e molti altri strumenti di reference e altre risorse per aiutare gli utenti a navigare e a migliorare la precisione delle ricerche, in modo che gli utenti possano trovare quello che cercano.

Tutti questi strumenti sarebbero collegati anche ai rispettivi database di risorse bibliografiche e non. Ad esempio, l'*authority file* della Library of Congress sarebbe collegato ai database bibliografici e alle raccolte della biblioteca stessa, ma anche ai nostri archivi collegati agli stessi oggetti digitali.

Vedete che potremmo costruire anche i motori di ricerca e i futuri strumenti che, come una risorsa collettiva, ci connetterebbero all'interno del mondo digitale.

Tutto ciò, naturalmente, dovrebbe avere garanzie costruttive per la sicurezza e la *privacy* e modalità di identificazione e riconoscimento delle risorse delle quali fidarsi e sulle quali basarsi; inoltre, in qualche modo, miracolosamente, tutti i problemi di *copyright* sarebbero risolti. È entusiasmante pensare alle potenzialità e alla possibilità di testare queste soluzioni e pensare a come migliorare i nostri sogni.

Internet ci ha portato un nuovo modo di trasmettere l'informazione e ha aperto possibilità che non ci sognavamo neppure soltanto pochi anni fa. I catalogatori potranno costruire gli *authority record* usando il Web e tutte le comunità (editori, agenzie di gestione dei diritti, archivi, musei e altre biblioteche) potranno usare questa informazione per ridurre i costi a livello globale. L'*authority control* aiuterà gli utenti del Web a trarre beneficio dal raggruppamento e dalla precisione nella ricerca ottenuti tramite l'*authority control* stesso. Estremamente importante è il poterlo fare in modi che abbiano senso per l'utente, cioè nella sua lingua e alfabeto.

Possiamo rendere disponibile l'informazione preziosa contenuta nei nostri *authority record* agli utenti di tutto il mondo e impiegare gli *authority record* come strumenti per connettere non solo i dati bibliografici, ma le directory biografiche, gli elenchi telefonici, i servizi di *abstracting and indexing*, siti Web ufficiali delle entità e altro ancora. Gli *authority record* possono essere una parte decisiva, una componente rilevante nella costruzione della struttura del Web semantico, e oltre.

Abbiamo ancora bisogno di nuove ricerche e di nuovi test, ma abbiamo anche molto da offrire e queste meravigliose risorse, create e mantenute dalle biblioteche di tutto il mondo, ci offrono una ottima occasione per metterci in contatto con altre comunità e andare insieme verso il futuro.

Note bibliografiche

[1] Charles A. Cutter. *Rules for a printed dictionary catalogue*. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1876.

- [2] Seymour Lubetzky. *Principles of cataloging*. Los Angeles: Institute of Library Research, University of California, 1969.
- [3] Ritvar Bregzis. *The syndetic structure of the catalog*. In: *Authority control: the key to tomorrow's catalog. Proceedings of the 1979 Library and Information Technology Association Institute*, Mary W. Ghikas ed. Phoenix: AZ, 1982.
- [4] Michael Gorman. *Authority control in the prospective catalog*. In: *Authority control: the key to tomorrow's catalog. Proceedings of the 1979 Library and Information Technology Association Institute*, Mary W. Ghikas ed. Phoenix: AZ, 1982, p. 166-177.
- [5] Barbara B. Tillett. *Automated authority control opinion poll*. «Information technology and libraries», 4 (1985), n. 2, p. 171-178.
- [6] Arlene G. Taylor. *Authority control: where it's been and where it's going*, presentation at the NELINET sponsored conference *Authority control: why it matters*. Worcester (MA): 1999. <<http://www.nelinet.net/conf/cts/cts99/taylor.htm>>.
- [7] IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. *Functional requirements for bibliographic records: final report*, consultants Tom Delsey, Elizabeth Dulabahn, Elaine Svenonius, Barbara Tillett. München: Saur, 1998. <www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf> o, in formato html: <www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>.
- [8] Elaine Svenonius. *The intellectual foundation of information organization*. Cambridge (Mass.): MIT Press, 2000.
- [9] J. Poncet. *Authority files in machine systems*. In: *The interchange of bibliographic information in machine readable form*, papers given at the *Western European seminar on the interchange of bibliographic information in machine readable form*, Banbury, England, 12-16 May 1974, sponsored by the British Council, the British Library and the Library Association, R.E. Coward e M. Yelland eds. London: Library Association, 1975, p. 96-98.
- [9] *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. IFLA: UBCIM, 1998. <<http://ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>>.
- [10] Alan Danskin. *International initiatives in authority control*. «Library review», 47 (1998), n. 4, p. 200-205.
- [11] *Guidelines for authority records and references*. 2. ed., revised by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001.
- [12] *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, chair Barbara B. Tillett, Françoise Bourdon, Alan Danskin, Andrew MacEwan, Eeva Murtomaa, Mirna Willer. International Federation of Library Associations and Institutions, Universal Bibliographic Control and International MARC Programme, 1998. <<http://ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>>.
- [13] Tim Berners-Lee - James Hendler - Ora Lassila. *The semantic Web: a new form of Web content that is meaningful to computers will unleash a revolution of new possibilities*. «Scientific American», (May 17, 2001). <<http://www.sciam.com/article.cfm?articleID=00048144-10D2-1C70-84A9809EC588EF21>>.